

## *Val Pennavaira (Savona)*

### Descrizione della valle e dei siti

La Piana di Albenga è di formazione pliocenica e quaternaria antica. Dai rilievi delle Alpi Marittime, che raggiungono rapidamente altezze di oltre 2000 metri, vi confluiscono le vallate dei torrenti Lerrone, Arroscia, Neva e Pennavaira. Quest'ultima è la più stretta, incassata fra banchi verticali di calcare, dove si aprono numerose grotte. Essa consente l'accesso alle fasce montane oltre i 1500 metri con percorsi più brevi rispetto alle altre valli. Alla sua testa un passo (1379 m) immette nella Val Tanaro, affluente di destra del Po.

Dalla lettura dei ritrovamenti occorsi, la Valle del rio Pennavaira si può interpretare come un territorio complementare rispetto ai siti residenziali presumibilmente situati più a valle, nella Piana di Albenga o sulla costa. Mentre questi ultimi hanno fino ad ora restituito scarse tracce, lo studio della Val Pennavaira fornisce indicazioni sulle strategie di caccia, sulla cronologia e sulla modalità di attivazione delle risorse dei territori montani, che in Liguria presentano la peculiare caratteristica di trovarsi a poche ore di cammino dalla costa.

Nel complesso cinque siti sono stati indagati con scavi sistematici: l'Arma di Nasino, l'Arma di Stefanin, la Grotta del Pertusello, la Tana di Barletta e la Grotta delle Camere. Questi siti sono ubicati fra 200 e 1000 metri di quota e fra 14 e 19 km di distanza dalla linea di costa attuale.

L'Arma di Nasino è un ampio riparo che si apre poco al di sopra del fondo della valle, e ne costituisce il sito-chiave. Verso la fine degli anni '70, il sito ha subito gravi danneggiamenti.

L'Arma dello Stefanin, collocata a 440 m di quota in uno dei punti più stretti della valle, è stata interpretata come rifugio e sito di macellazione utilizzato da cacciatori di stambecchi. Il deposito archeologico raggiunge la potenza di circa 4 metri. La parte inferiore, indagata su una superficie di soli 4 mq, ha restituito scarsa industria litica.

La Grotta del Pertusello è una caverna di malagevole accesso, a circa 550 m di quota.

La Tana del Barletta è una piccola caverna posta a circa 1000 m di quota presso un crinale che porta rapidamente verso gli alti pascoli a 1500-2000 metri di quota.

La Grotta delle Camere, a circa 900 metri di altezza, è una grotticella sepolcrale collettiva dell'Età del Rame. Fra gli elementi del corredo si segnalano cuspidi a ritocco bifacciale di forma ogivale (MAGGI – MARTINI – SARTI 1996, pp. 206-217).

### Cenni sui ritrovamenti del secolo XX

La Val Pennavaira è stata sistematicamente indagata da Milli Leale Anfossi fra il 1952 ed il 1975. Il suo lavoro si segnala per l'attenzione posta agli aspetti archeobotanici ed archeozoologici e per l'ampio ricorso a datazioni radiocarboniche. Interventi minori sono stati condotti durante gli anni '80 dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria (MAGGI – MARTINI – SARTI 1996, pp. 206-217).

### Datazione dei reperti

Arma di Nasino. Le prime occupazioni attestano industrie dell'Epigravettiano finale, la cui cronologia assoluta è indicata da due datazioni radiocarboniche all'acceleratore su ossa: Beta-76.824: 10.090±60 BP e Beta-76.823: 7870±160 BP (MAGGI – MARTINI – SARTI 1996, pp. 206-217).

Seguono vari strati relativi ai seguenti periodi di occupazione: Cultura della Ceramica Impressa, con industria a trapezi, presenza di macine e animali domestici; Fase 2 della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, con ceramica a decorazione *excisa*; Cultura Chassey, con la caratteristica ceramica liscia ben rifinita; Livelli dell'Età del Rame pre-campaniforme; Livelli con vasi campaniformi; Livelli dell'Età del Bronzo (MAGGI – MARTINI – SARTI 1996, p. 207).

Arma dello Stefanin. Una datazione radiocarbonica all'acceleratore ha fornito, per il livello più antico: GX-16.486-G-AMS: 18.710±210BP. La stratigrafia con una successione articolata di periodi, fino a quello pertinente alla Cultura della Ceramica Impressa, datata Bln-3276: 6610+60 BP. È interessante notare che anche i frequentatori neolitici si sono dedicati intensamente alla caccia allo stambecco (circa 50% dei macromammiferi) (MAGGI – MARTINI – SARTI 1996, pp. 207-208).

I resti offrono, per il periodo compreso fra i 12.000 e i 9.000 anni fa, un'interessante documentazione sulla strategia di caccia e sulla gestione delle prede. La caverna conserva tracce di bivacchi di cacciatori di stambecchi. Roberto Maggi ricorda le parole di Graeme Barker che, riscontrando la dominanza di ossa delle parti distali degli arti, ipotizza che i cacciatori trasportassero l'intera carcassa nella grotta, dove la macellavano e ne consumavano una parte. Mentre le parti migliori, fresche o affumicate, venivano portate al campo base, situato probabilmente lungo la fascia costiera. Un modello analogo è stato riscontrato alle Arene Candide per i cervi. Questi ed altri dati suggeriscono che le grotte fossero usate in modo selettivo, per alcune specifiche pratiche piuttosto che per generica abitazione (MAGGI 2004, p. 36).

Le datazioni dell'Arma dello Stefanin e dell'Arma di Nasino paiono confermare quanto già presagito dallo studio tipologico, e cioè che i gruppi che frequentarono la Val Pennavaira avessero continuato a produrre strumenti di tipologia epigravettiana durante le prime fasi dell'Olocene. Nelle adiacenti regioni della Provenza e dell'Appennino settentrionale si svilupparono nello stesso periodo industrie sauveterriane. Sembra pertanto trattarsi di un fenomeno microregionale, limitato ad una porzione per ora non ben definita della Liguria occidentale, dove per il momento non è emerso alcun sito sauveterriano, né in caverna né all'aperto (MAGGI – MARTINI – SARTI 1996, pp. 207-208).

Grotta del Pertusello. Le tre principali fasi di occupazione sono pertinenti alla Cultura della Ceramica Impressa, alla Cultura Chassey, ed all'Età del Rame. I resti faunistici sono in gran parte domestici (i caprovini vanno dal 45% al 62%) (MAGGI – MARTINI – SARTI 1996, p. 208).

Tana del Barletta. Dopo una prima fase chasseyana (HAR-8388:4980±100 BP), l'occupazione divenne più consistente nel corso dell'Età del Rame e dell'Età del Bronzo. I resti faunistici quasi esclusivamente domestici e la presenza di denti decidui suggeriscono che la grotta sia stata utilizzata come stalla, forse temporanea, nell'ambito di brevi transumanze fra la Piana di Albenga e gli alti pascoli estivi (MAGGI – MARTINI – SARTI 1996, p. 208). Più esattamente la grotta, ubicata presso il più breve crinale che collega la piana costiera di Albenga con i pascoli estivi delle Alpi Marittime, è stata utilizzata come stalla fra il Neolitico Recente e il Bronzo Medio, e poi di nuovo è stata occupata nella seconda Età del Ferro. Il suo

record faunistico dimostra che le transumanze di questi periodi movimentavano tutto lo stock domestico, composto da pecore, capre, maiali e bovini (MAGGI 2004, p. 38).

Giorgia Teso

### ***Bibliografia***

MAGGI 2004

R. MAGGI, “L'eredità della Preistoria e la costruzione del paesaggio”, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R.C. De Marinis e G. Spadea, Milano 2004, pp. 35-49.

MAGGI – MARTINI – SARTI 1996

R. MAGGI – F. MARTINI – L. SARTI, *Guide archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia*, Genova 1996.